

## NOTE SU UN SIGILLO ARETINO

Qualche anno fa, fu rinvenuto nei pressi di Castiglion Fiorentino, in provincia d'Arezzo, da un contadino, durante i lavori campestri, un sigillo di bronzo di forma rettangolare, della misura di cm. 5x2. Il sigillo — che attualmente è in collezione privata ma fra breve sarà donato al Museo Archeologico di Firenze — appare ben conservato, tranne una scalfittura nella parte destra: in esso si leggono, in rilievo, due parole in caratteri greci, regolari e nitidi, di 7 mm. di altezza. Il ductus appare naturalmente da destra verso sinistra, in quanto l'impronta doveva avere il normale andamento destrorso che qui riproduciamo:



ΑΥΡΚΑΛΙ  
ΠΟΥΡΝΙ  
*αυραλι/πουρνι*

La grecità della grafia è assicurata, più che dalla forma della *υ* e del *λ* e dall'uso della *ο*, dalla tipologia chiaramente distintiva del *π*; ma, dato che nella seconda riga si legge chiaramente *purni* - con il digramma greco *ου* per rendere il suono *u*- possiamo dire di avere a che fare con un testo etrusco in caratteri greci, il primo di cui si sia venuti a conoscenza.

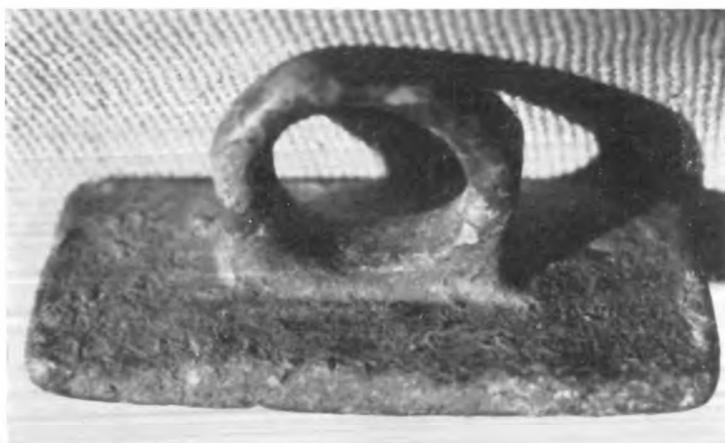
*purni* è infatti un gentilizio ampiamente documentato nelle iscrizioni etrusche del territorio aretino, nel tratto che va da Cortona a Perugia, a Chiusi, Montepulciano racchiudendo la parte orientale etrusca grosso modo in forma di rettangolo. Tale termine è testimoniato in varie forme: in quella di femminile *purnei* (Montepulciano, Chiusi, Palazzo di Piero); in quella del caratteristico genitivo in *-i*, che denota la paternità o la maternità, *purnal* (Chiusi, Cetona)(1); in quella

(1) CIE 793, 1205, 1455, 1812; CIE 1259, 1570, 2140, 2311.

di genitivo singolare *puris* (Cortona, Castiglion del Lago, Chiusi) (2). La forma però più largamente attestata è proprio *puris* (Montepulciano, Chiusi, Città della Pieve) (3).

Per quanto invece riguarda il primo termine, non mi è mai stato possibile rintracciare alcuna documentazione; resta quindi oggetto di pure ipotesi.

La grandezza dell'oggetto fa supporre che sia servito per bollare anfore, piuttosto che piccoli vasi e, di conseguenza, che non abbia rapporti con la ceramica etrusca. Sappiamo infatti che anche in altre località dell'Etruria, in particolare a Volsinii, sono stati ritrovati di recente frammenti di manici di anfore con un bollo riportante il nome del vasaio (4). Sembra inoltre opportuno richiamarci alla straordinaria produzione di anfore vinarie greche nel bacino mediterraneo e all'uso di timbrarle con il simbolo della città oppure il nome dell'autore e la data (5).



Per gli stampi greci in Etruria viene indicata solo Cosa (6), ma niente vieta di pensare che ne esistessero anche altrove, dato che le anfore vinarie di solito sono in frammenti, per cui non sempre si presta particolare attenzione agli stampi che possono esservi impressi. Va però sottolineato che ovunque in Italia si sono trovati sulle anse delle anfore vinarie solo stampi greci; quindi il sigillo aretino rimane ancora un *unicum*. Infatti, se anfore vinarie con impresso sull'ansa lo stampo di Arezzo sono state trovate, probabilmente sono state ritenute greche anche in Italia.

Rimane quindi aperto il problema per quanto riguarda la novità più interessante presentata dal sigillo in questione, cioè l'uso dei caratteri greci in un testo

(2) CIE 494, 628, 1034.

(3) CIE 792, 1018, 1342-1352, 1638, 1640.

(4) *St. Etr.*, XXXV, 1967, p. 519; *St. Etr.* XXXVI, 1968, pp. 198 sg., 257 sg.

(5) *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, in « American School of Classical Studies at Athens » 1961.

(6) *Op. cit.* alla nota precedente, cartina 34.

etrusco. Dalle lettere usate si può presumibilmente collocare nel periodo che va dal I secolo a.C. ai I d.C., cioè in un periodo e in un ambiente particolarmente « grecizzato ». Questa può essere la spiegazione più attendibile, anche se rimane sul piano della pura probabilità e non è confortata da altri esempi del genere. Non possono infatti essere considerati come prova di un uso caratteristico del territorio aretino il cosiddetto vaso delle Muse, opera di Cerdo dell'officina di M. Perennio (7) o altri frammenti che conservano poche lettere greche che girano attorno al vaso nella decorazione (8). Infatti questa non è altro che una testimonianza indiretta degli stretti rapporti tra il mondo greco e l'ambiente etrusco-italico. Non va infine sottovalutata la presenza in Italia, particolarmente in Etruria, in questo periodo, di un gran numero di liberti greci che sono serviti da tramite nella propagazione della cultura, con una loro opera continua, talora silenziosa e difficilmente riconoscibile caso per caso. Accanto infatti a nomi noti, documentati (9), potevano essercene altri che ancora non conosciamo direttamente, ma che hanno costituito quell'« ambiente » greco di cui ho precedentemente parlato.

\* \* \*

A questo punto è forse opportuno ritornare un momento sui due termini dell'iscrizione, riguardo ai quali si possono formulare due ipotesi: che si tratti di due persone diverse, o invece di una sola. Dall'esame più particolareggiato dei due termini sembra risultare abbastanza evidente che per quanto riguarda *purni*, non può trattarsi che di un *gentilicium*. Nel territorio di Chiusi infatti sono state trovate ben sedici urne, appartenenti proprio alla famiglia *purni* (10); inoltre tale termine, come giustamente rileva il Rix (11) appare sempre accanto a dei sicuri cognomina (*alfa*, *curce*, *raufe*, *faltu*) (12). Anche il Fabretti nel suo *Glossarium* sostiene che si tratti di un gentilizio del quale vede un corrispondente nel latino *Furinius*, per cui egli traduce *hasti purnis* dell'iscrizione 1034 come *Fausta Furinii uxor* e *larði purnei* come *Lartia Furinia* e così via. L'ipotesi poi che *purni* sia il corrispondente di *Furinius* trova una conferma nel fatto che la *f* iniziale latina può spiegarsi come il risultato di un passaggio a una consonante fricativa di una consonante momentanea sorda dello stesso punto di articolazione, cioè *p*. (13). Una volta ammesso che *purni* sia un gentilizio, non ci resta altro che pensare ad AYPKAAI come a un prenome del quale purtroppo però non esiste documentazione. La forma non è completamente estranea alla composizione nominale etrusca (14) in cui si trovano forme del tipo *velcialu* (CIE 1668) *celtalual*

(7) G. F. GAMURRINI, in *Not. Scavi*, 1883, p. 269.

(8) EAA I, p. 616.

(9) J. HEURGON, *La vie quotidienne chez les Étrusques*, 1961, p. 88.

(10) J. THIMME, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit*, in *St. Etr.*, XXV, 1957, p. 119.

(11) RIX, *Cognomen*, p. 329.

(12) CIE 1344, 1345, 1346, 1347.

(13) G. DEVOTO, *La sorte dei suoni. La f interna*, in « Scritti minori », II, 1967, p. 151.

(14) SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 177.

(CIE 1727) *trepalual* (CIE 1892) *ucalui* (CIE 3006). Tali forme attestate nel territorio chiusino sembrano essere nella maggior parte prenomi e appartengono a iscrizioni di un periodo abbastanza recente. Nel nostro caso potrebbe però trattarsi di un prenome greco o latino etruschizzato e posto accanto a un gentilizio chiaramente etrusco. Possiamo quindi pensare a un liberto che ha assunto il *nomen* del padrone (e in questo caso i due termini indicherebbero una sola persona) o anche a un lavorante dell'officina di un certo *purni* (e in questo caso le persone sarebbero due), (15). In entrambe le ipotesi dovremmo forse supporre nel periodo più antico l'esistenza di una fabbrica periferica, appartenente a un membro della famiglia *purni*, ancora non sufficientemente documentata o di scarso rilievo artistico e commerciale, sul piano dell'artigianato locale.

Non mi sembra infine da sottovalutare l'ipotesi senza dubbio avvincente, ma difficilmente documentabile, che l'uso delle lettere greche sia dovuto a una persona « colta » che ha voluto distinguersi e quindi quasi nobilitare la sua opera, attraverso questa forma di esotismo.

Ritengo di poter concludere che, nonostante le varie difficoltà date e dall'uso delle lettere e dall'interpretazione di un termine e dalla possibilità di inserirsi chiaramente in un particolare fenomeno artistico, l'oggetto resta sempre interessante, se non altro per la sua singolarità.

M. FAUSTA CINI GUERRI

---

(15) G. F. GAMURRINI in *Not. Scavi*, 1883, *cit.* Si hanno due sigilli singolari BELLO BELLO PEREN TIGRANI; questa è senza dubbio la conferma che un certo Bellus (il nome è quello di un principe dell'Armenia) si disse servo ora di Perennio, ora di Tigrane, il quale riuscì probabilmente a sostituire Perennio nella direzione della fabbrica.